



Carlo Tavecchio, candidato alla presidenza della Figc FOTO DI DANIELE LEONE/LAPRESSE

# Il premier critica Tavecchio «Ma il calcio è autonomo»

● Anche Renzi censura la frase del candidato alla presidenza Figc sui giocatori che prima «mangiavano le banane» ● L'Associazione calciatori: «Chi lo appoggia cambi idea»

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Mettiamola così: fino a venerdì scorso Carlo Tavecchio era il favorito indiscusso nell'elezione del presidente della Federcalcio in programma il prossimo 11 agosto, e questo nonostante la recente discesa in campo dell'ex campione Demetrio Albertini. E allora, con la sua disastrosa uscita sui giocatori extracomunitari che prima di venire a giocare nel campionato italiano «mangiavano banane», è come se questo settantunenne brianzolo abbia voluto rendere più incerta la contesa per la massima poltrona del pallone, un po' come se ieri Vincenzo Nibali durante la tappa finale del Tour si fosse messo sulla canna della bicicletta nelle ultime discese verso Parigi. E se l'intento era quello di rimettere in discussione l'esito elettorale, allora l'obiettivo è stato sicuramente raggiunto perché la pioggia di critiche contro le parole di Tavecchio, accompagnate da inviti più o meno espliciti a farsi da parte, non accenna a placarsi. Anzi, sulla questione ieri è intervenuto anche il premier Matteo Renzi, in un'intervista pubblicata dal quotidiano *Avvenire*.

«Quell'espressione sugli stranieri che mangiavano banane è inqualificabile. Parlando proprio calcisticamente direi che si è trattato di un clamoroso au-

togol», ha dichiarato il presidente del Consiglio. «Detto questo - ha però aggiunto Renzi - mi fermo: se il governo volesse decidere anche sulla partita della Federazione sbaglierebbe, noi rispettiamo l'autonomia delle istituzioni sportive». Una precisazione senz'altro apprezzabile, quella del premier, perché un conto è la censura delle parole di un dirigente sportivo, un altro è pensare che la politica possa decidere l'esito dell'elezione per il secondo più importante incarico sportivo nel nostro Paese, dopo quello di presidente del Coni.

## UN PASSO INDIETRO

Molto dure le parole del deputato democratico Roberto Giachetti: «Tavecchio non dovrebbe avere bisogno di una polemica per fare un passo indietro. Dovrebbe fare un passo indietro e basta. Ma se non trova la dignità di ritirarsi mi auguro che coloro che lo hanno sponsorizzato facciano loro un passo indietro, perché sarebbe inaccettabile». Il vicepresidente della Camera, intervistato da SkyTg24, ha aggiunto che «le parole pronunciate da Tavecchio non si possono derubricare. Non so se lui sia razzista o meno, so che la sua è una frase razzista, in un momento difficilissimo per il calcio. È assolutamente inaccettabile. La mia è un'opinione personale, ma è condivisa da altri esponenti del

Pd». E subito gli ha fatto eco un'altra esponente democratica. Per la senatrice Rosa Maria Di Giorgi quelle di Tavecchio sono «parole incredibili che non devono passare sotto silenzio e devono fare riflettere non solo il mondo del calcio ma anche tutta la nostra società». E ancora per la componente della commissione Istruzione, Cultura e Sport del Senato «in una nazione che sta portando avanti da anni programmi d'integrazione e di lotta al razzismo, frasi come quelle pronunciate dal candidato alla presidenza della Figc non possono passare inosservate». Da registrare, poi, le parole su twitter di un membro dell'esecutivo. «La politica non c'entra - ha scritto il sottosegretario agli Esteri, Benedetto Della Vedova -. Ma se dopo una stagione di razzismo il calcio sceglierà la voce di Tavecchio non si lamenti se a molti di noi tifosi il pallone piacerà sempre meno».

Se la politica non può comunque entrare sul campo, la frase su extracomunitari e banane rischia, come detto, di complicare assai l'ascesa di Tavecchio alla presidenza della Figc. «Sono rimasto sconcertato, non solo per ciò che ha detto ma per il silenzio degli altri. Di certo una partenza così non aiuta a parlare poi di programmi e politica federale»: a dichiararlo è stato il presidente dell'Associazione calciatori, Damiano Tommasi, in un'intervista alla *Gazzetta dello Sport*. «Un passo indietro? Dipende dalla sensibilità di ognuno - ha proseguito il capo dell'Aic -. I numeri dicono che Tavecchio ha l'appoggio delle Leghe, speriamo che fino all'11 agosto quelli che non stanno con Albertini riflettano e maturino un'idea diversa».

# Vecchio Csm in carica fino a metà settembre Per decidere su Palermo

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Il Parlamento non riesce ad eleggere gli otto membri laici. Becchi (M5S) tra i candidati. In ballo la nomina per la guida della Procura siciliana**

Per la prima volta nella sua storia «moderna», il plenum del Consiglio superiore della magistratura potrebbe andare in deroga ai suoi tempi naturali e arrivare fino a metà settembre. Il Parlamento «veloce» del premier Renzi non ce la fa - sono state quattro le votazioni finite con un nulla di fatto - a nominare gli otto membri laici e questo impedisce l'insediamento del nuovo plenum. Che ha, per numeri e facce, un profilo e quindi un peso politico molto diverso da quello attuale.

Ma dietro lo stallo di un organo di garanzia chiave come il Csm, oltre all'incapacità dei partiti di trovare un accordo per decidere i nomi degli otto membri laici, c'è anche una battaglia sottile per far sì che sia questo plenum, quello in proroga e nato nel 2010 con maggioranze politiche a destra, a decidere alcune nomine chiave, a cominciare dal procuratore di Palermo. Incarico delicato, anzi delicatissimo, che da venerdì primo agosto resterà vacante.

Schematizzando, che è sempre un rischio ma talvolta è necessario, si può ipotizzare che se la casella sarà coperta dal Csm in proroga, a guida Viotti, il procuratore di Palermo sarà con buone probabilità Guido Lo Forte, ex braccio destro di Caselli, nome gradito soprattutto alle correnti di centro della magistratura. Il nuovo plenum, con equilibri politici assai diversi da quelli attuali a cominciare dal fatto che entrerà un grillino (si fa il nome del professor Becchi), potrebbe invece nominare a Palermo Sergio Lari, attuale procuratore di Caltanissetta.

Sullo sfondo di questa battaglia di cui si parla, forse volutamente, in modo distratto nei palazzi della politica, c'è anche il nodo Quirinale. Il presidente Giorgio Napolitano, che del Csm è il numero uno, ha scritto una lettera pochi giorni fa in cui ha sollecitato il plenum a fare nomine che attendono da mesi (sono vacanti 36 uffici direttivi tra procure e tribunali di ogni ordine e grado) per dare operatività piena agli uffici della nostra sofferente giustizia. Il problema è che la nomina del procuratore di Palermo sarebbe l'ultima, e non certamente la prima di questa lunga lista di arretrati. Una lettera, in sostanza, che ha buttato all'aria i piani di chi ha immaginato di utilizzare la proroga di questo Csm anche per gestire fino in fondo la nomina del procuratore di Palermo.

Tante le partite dietro un ritardo

che potrebbe non essere casuale. Sono già state quattro le sedute comuni di Camera e Senato per eleggere gli otto membri laici che insieme ai sedici togati (eletti il 6 luglio) saranno il nuovo autogoverno della magistratura. La prossima votazione è stata convocata per mercoledì ma tuttora non ci sarebbe accordo tra i partiti fondamentali per raggiungere i 2/3 dei voti. Da qui la proroga quasi certa del vecchio plenum. A meno che non si proceda al voto e all'insediamento in pieno agosto. Mai successo prima.

Il vecchio plenum, molto pigro e in ritardo sulle nomine degli incarichi direttivi come ha fatto notare il presidente Napolitano, si è però messo in pari con Palermo. La V Commissione, quella che si occupa delle nomine, ha già concluso l'iter spaccandosi: tre voti (Unicost e il laico di centrosinistra Guido Calvi) sono andati a Lo Forte; due voti (Area, il centrosinistra) per Lari e uno per il candidato di MI Franco Lo Voi. Così stando le cose, in plenum Lo Forte dovrebbe avere la maggioranza. Anche se Lovoi potrebbe beneficiare del voto dei laici di centrodestra. Il meno favorito nel vecchio Csm è insomma proprio Lari che invece sarebbe in pole nel nuovo consiglio. Quello però che non ce la fa ad insediarsi e che ha, tra togati e laici, una netta maggioranza a centrosinistra.

I nuovi membri togati vivono con la sensazione dello scippo questo ritardo che «non ha precedenti nella storia del Consiglio». E ricordano la lettera del Quirinale: «Le nomine devono rispettare l'ordine di scadenza». Guai se Palermo dovesse scavalcare altri uffici.

# l'Unità ebookstore

**Oltre 35.000 ebook**  
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.  
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

**ebook.unita.it**



In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

